

La quarantena dei cani da caccia (e non)...

Questo pezzo si riallaccia a quello in cui invito i cacciatori a farsi portavoce della propria passione. Bene, per quel che ho visto fino ad ora, sia i cacciatori, sia i cinofili che partecipano a prove di lavoro con cani da caccia, si stanno comportando egregiamente per quanto riguarda la gestione dei cani in quarantena. Credo di poter dire la stessa cosa anche di coloro che hanno altri cani sportivi, come quelli da *canicross* e *sleddog*.

Come voi sapete, i nostri cani hanno tanto, tanto tanto, bisogno di fare attività fisica e di esplorare. Credo che i “peggiori”, in questo senso, siano i cani da ferma e i cani da slitta, i segugi sono un po’ più calmi per natura. Io, dopo una fuga dalla recinzione, che per fortuna non si è più ripetuta, ho messo il GPS addosso alla cucciola. È un semplice Tractive, un GPS per poveri insomma, ma che funziona anche come fitband. In pochissimi giorni, stando quasi esclusivamente in giardino, la canina ha scalato le classifiche mondiali per l’attività motoria. Cioè, vi rendete conto? I miei cani escono tutto l’anno, quale sia il clima, quale sia la stagione. Se si va a caccia e si lavora, meglio, se non si può facciamo lo stesso dei

lunghissimi giri al guinzaglio. Sono un compromesso e sono scomodi, per loro e per me, ma è qualcosa di cui loro sentono la necessità. Io non mi diverto affatto, farei volentieri altro.

Per chi non lo sapesse, ho scritto una tesi di laurea sul benessere del cane da caccia: uno dei punti fermi, quando parliamo di benessere di un animale, è il rispetto dei fabbisogni etologici propri della specie. L'esplorazione del territorio è, per il cane, un fabbisogno etologico. Il quantitativo di esplorazione di territorio, necessaria al soddisfacimento dei bisogni, varia a seconda della razza in questione. Ci sono circa 400 razze canine, ciascuna ha una sua peculiarità. Facendo di quasi tutta l'erba un fascio, le razze da caccia hanno una necessità di esplorazione del territorio altissima. Parliamo di cani che in lavoro fanno decine di chilometri al giorno. Non soddisfare queste necessità etologiche genera stress, che se diventa cronico genera patologie, fisiche e comportamentali: lo stato di benessere viene meno e scivoliamo verso il maltrattamento animale. Per questo, quando i miei cani non possono correre facciamo almeno 8-10 chilometri al giorno marciando al guinzaglio, una marcia bella sostenuta.

Siamo a di fronte ad animali da lavoro, più che da compagnia,

animali per i quali non potersi muovere e non poter correre è molto grave. Se non lo sapete, ve lo dico io, una delle ultime circolari, ha riammesso l'allenamento, a porte chiuse, dei cavalli da corsa, chiedetevi il perché. I nostri cani non sono tanto diversi da cavalli da corsa, ma in materia di cani è impossibile legiferare con la stessa chiarezza: troppo labile il confine tra cane da lavoro, finto cane da lavoro e cane da compagnia. Eppure, nessun proprietario di cane da lavoro, a quanto ne so io, si è lamentato nel veder equiparare il suo bracco tedesco da 25/30 km al giorno, al pechinese da divano della signora del condominio verde. Nessuno, e dico nessuno, ha alzato la voce, rotto le scatole, o chiesto dispense.

I cacciatori che escono con il cane tutto l'anno (quelli che escono solo da settembre a gennaio non li considero nemmeno), anche quelli che abitano in campagna, si sono adeguati. Quasi nessuno carica più il cane in macchina: in tanti mi raccontano di cani che, sconsolati guardano l'automobile e sembrano chiedere perché non possono salire. I pochi "evasori", che ancora si azzardano a far fare una corsa al cane, vanno di nascosto, appena prima dell'alba, in posti improbabili: quando inizia ad esserci troppa luce rientrano. Io, che non ho mai imparato ad alzarmi all'alba, cerco comunque di alzarmi il prima possibile e faccio un giro con i cani al guinzaglio, in mezzo ai campi. Sì, faccio più di 200

metri, ma sto attentissima a non incontrare nessuno, a non passare troppo vicino alle case, e a non continuare ad andare avanti e indietro. È finita qui, poi faccio un giretto attorno a casa dopo cena. E faccio le stesse cose qualunque sia il clima. Non ho il benché minimo piacere di farmi vedere in giro, mi sembra di fare un torto a quelli che stanno in casa. Né una passeggiata in mezzo ai pollini – a cui sono allergica -(e al virus) trainata da due cani, ha alcunché di ricreativo. I cani in compenso sono nervosi perché, per tutta la giornata, stando in giardino, subiscono un continuo via vai di cani, gatti (escono anche un sacco di gatti ultimamente), biciclettari senza cane, runners, bambini, passeggiatrici, sembra di stare in una località di villeggiatura.

Da quando è stato dichiarato che praticamente a spasso ci puoi andare solo con il cane sono comparsi cani che non erano mai usciti di casa in vita loro. Oppure, lo stesso cane viene portato fuori 6-7-8-10 volte al giorno da un familiare diverso. Il cane è generalmente una creatura di 5kg che se ne starebbe volentieri sul divano. Vedo bouledogue trascinati, cani anziani mezzi zoppi, labrador obesi che, prima d'ora non avevano mai messo il naso fuori dal cortile. A loro non interessa esplorare il territorio, questi cani non hanno bisogno di fare decine di chilometri al giorno: hanno semplicemente dei proprietari che

credono di essere
più furbi.

Nessun cane atleta, nessun cacciatore, nessuno sportivo con il cane. Solo tanta “brava gente” ingenua al punto da credere che poter uscire, oggi, sia un privilegio. Tanta “brava gente” senza senso civico né rispetto per chi con il Covid 19 è volato via.

Le risposte dell'organismo all'esercizio fisico

di [Chiara Adorini \(DVM, CVA -IVAS, CCRT\)](#)

Condividiamo con piacere la lettura (riassunta) di una pubblicazione scientifica che riguarda i cani sportivi. Per saperne di più andate su www.medicinasportivaveterinaria.com

Molti aspetti clinico-patologici variano in risposta all'esercizio fisico.

Ciononostante, vi sono delle variabili attribuibili ai tempi di prelievo che possono influenzare questi aspetti nelle analisi del sangue.

Uno studio eseguito su 3 team composti da 6 cani ciascuno (team che nelle ultime 10 settimane si erano allenati su *dryland* per un totale di circa 300 miglia) sono stati fatti correre su un percorso di *dryland* di 3 miglia.

Il percorso veniva concluso in circa 12 minuti a una velocità media di 24,3 km/h con una temperatura ambientale di circa 4 gradi e si osservava come

- l'anticipazione dell'attività fisica, ovvero il momento di "stress" pre-gara
- e la durata dello sforzo fisico (quando questo era di tipo "breve ed intenso")

potevano condizionare valori sul sangue rispetto al periodo di riposo pre-gara.

Comparando riposo con immediato pre-gara e post-gara gli studiosi notavano

- un aumento significativo di sodio, cloro, albumina, calcio e cortisolo nell'immediato PRE-gara
- aumento della glicemia e cortisone nell'immediato POST gara

L'anticipazione dell'esercizio è una fase eccitatoria o di ansia associata ad un evento che sta per avvenire.

I risultati di questo studio dimostrano che l'anticipazione dell'esercizio può cambiare il bilancio elettrolitico e ormonale, inoltre, a differenza di altre razze e altri sport intensi e di breve durata, alla fine del tracciato in cani da sleddog, si osservava un aumento della glicemia. Le ipotesi ricadono su variabilità di razza e sulla predisposizione individuale.

Gli autori concludono con l'utilità di investigare sulla presenza di differenze tra le razze nel metabolismo del glucosio in risposta all'esercizio.

Hematologic, serum biochemical, and cortisol changes associated with anticipation of exercise and short duration high-intensity exercise in sled dogs

Craig T.

Angle,¹ Joseph J. Wakshlag,² Robert L. Gillette¹, Tracy Stokol³, Sue Geske⁴, Terry O. Adkins⁵, Cara Gregor⁴ .

¹ Sports Medicine Program, College of Veterinary Medicine, Auburn University, Auburn, AL, USA; Departments of ² Clinical Sciences and ³ Population Medicine and Diagnostic Sciences, College of Veterinary Medicine, Cornell University, Ithaca, NY, USA; ⁴ Double Diamond Veterinary Services, Bozeman, MT, USA; and ⁵ Adkins Kennels, San Coulee, MT, USA

Il proprietario, il veterinario e la nutrizione

di Rossella Di Palma (DVM) – *Scuola Specializzazione Sanità Animale, Allevamento e Produzioni Zootecniche*

www.violetvet.it

Qualche giorno fa si è concluso un breve corso sull'alimentazione del cane e del gatto che ho proposto e curato insieme ad un'associazione locale. Senza voler peccare di immodestia, nel suo piccolo, credo che il corso sia stato un successo. Ha poi confermato qualcosa che già sapevo, ovvero che ai proprietari, o per lo meno a certi proprietari, interessa come fare stare meglio i loro animali e, pertanto, gli interessa come alimentarli. Ho avuto un pubblico eterogeneo: "semplici" proprietari, allevatori, educatori, conduttori di cani sportivi, una bellissima platea con cui interfacciarsi, discutere e da cui essere stimolati a continuare a studiare.

Secondo qualche collega, i veterinari non dovrebbero fare questi corsi ai proprietari, ma io dico, perché no? Non sono forse loro coloro

che, concretamente hanno l'onore e l'onere di riempire le
ciotole ai loro
animali? Un veterinario fa qualcosa di concreto addosso al
cane nei tempi in
cui ce l'ha in visita, in degenza e sul tavolo chirurgico,
dopodiché la palla
passa ai proprietari. Non dimentichiamoci che un animale
domestico può avere,
per il proprietario, un valore affettivo immenso e, da
veterinario, credo sia
mio dovere rispettarlo, nonché di guidare il proprietario
affinché incanali
nella maniera migliore tutto l'affetto, tutto il tempo, tutte
le energie e
tutti i soldi (sì, anche quelli!) che desidera investire sul
suo animale.

L'obiettivo del mio corso era **Introdurre, Informare e
Incentivare scelte consapevoli**, uno slogan talmente bello che
me lo hanno
subito copiato! Il corso non puntava a vendere questo, o quel
mangime, né a
obbligare, a mo' di fanatismo religioso, i proprietari a
passare alla
casalinga, alla BARF, o chissà cos'altro. Ho semplicemente
cercato di dare, in
poche ore, qualche elemento in più per poter fare scelte
informate. Volevo che
ciascuno di loro tornasse a casa sapendo qualcosa in più di
quanto già non
sapeva. Secondo qualcuno, i medici
veterinari che fanno questi corsi incentivano i proprietari a
mettere in
cantiere diete casalinghe scriteriate, anche questo è falso,
per lo meno nel
mio caso. Io mi sono limitata a spiegare ai proprietari che

cosa sia una dieta casalinga e quanto sia importante il ruolo del nutrizionista **medico veterinario** nella formulazione, nonché nel monitoraggio della stessa.

Sì perché, per qualche strano motivo, le parole **“medico veterinario”** e **“nutrizionista”** sembra che non possano viaggiare insieme. I medici veterinari spesso hanno una posizione tutta loro nei confronti della nutrizione: qualche giorno fa una rivista del settore riportava in prima pagina l'editoriale di un collega che sosteneva a spada tratta l'utilizzo dell'alimentazione commerciale nei pet. Secondo questo collega, crocchette e scatolette sono l'unica, nonché la più sicura, maniera di alimentare i nostri animali. In realtà, senza voler imbastire alcun attacco all'industria, anche l'industria ha le sue ombre, nessuno è perfetto e qualche scheletro ogni tanto scappa dall'armadio.

Ma, a parte questo, ritengo assurdo pensare che A) un cibo “processato” possa essere in qualche modo migliore di un alimento fresco e B) che cani e gatti possano sopravvivere degnamente solo se alimentati con cibi industriali. Ma come??? Sono animali che esistono in natura da migliaia di anni, il boom del *pet food* (sarebbe bello scrivere una storia!) risale a quanto? Una quarantina scarsa di anni fa! Quando ero bambina i veterinari prescrivevano ancora diete casalinghe, non parliamo dell'era dei fossili!

Ricordiamoci che gatto e cane, soprattutto il cane, si sono evoluti accanto a noi, e che il cane ha adattato la sua fisiologia per poter fruire efficacemente dei nostri scarti alimentari: oggi ci troviamo di fronte quello che viene definito un carnivoro adattato, a differenza del gatto, che è rimasto un carnivoro puro. Attenzione, non sto dicendo che bisogna

alimentare cani e gatti con gli avanzi della tavola, piuttosto intendo sollevare un interrogativo: nessuno ha mai pensato che l'alimentazione industriale, per altro comodissima per noi umani, sia l'ennesima richiesta di "adattamento alimentare" rivolta ai nostri animali? Stiamo chiedendo ai nostri animali di evolversi o, piuttosto, di involversi?

Cosa è meglio per il tuo animale?



Medico Veterinario che si interessa di nutrizione	Nutrizionista? (e/o sedicente tale)
Laurea in Medicina Veterinaria	Laurea? Forse? Forse breve? Forse in?
Almeno 5 anni di studi	?
38 esami (di + perché sono accorpati)	?
Tra cui 1 esame di nutrizione, 1 esame di patologia generale veterinaria, 1 esame di patologia medica veterinaria, 1 esame semeiotica medica veterinaria, 1 esame di clinica medica veterinaria, 2 esami di ispezione degli alimenti di origine animale, 1 esame di tossicologia veterinaria, 1 esame di farmacologia veterinaria... senza contare le chirurgie, le malattie infettive, quelle parassitarie e tutto il resto. [Queste materie si studiano solo nella facoltà di Medicina Veterinaria].	?
Un esame di stato su tutto quanto studiato durante l'università.	?
L'iscrizione all'albo professionale, che obbliga al rispetto della deontologia professionale e alla formazione (aggiornamento) permanente.	Nessun vincolo!
Formazione post-laurea (in nutrizione e materie correlate), a pagamento.	?

Rossella Di Palma (DVM)

Trova le differenze!

Interrogativi etici a parte, che non devono certo interessare tutti gli addetti al mestiere, credo che sia

invece dovere di ogni
medico veterinario riconoscere alla nutrizione un ruolo
centrale nel
mantenimento dello stato di salute di un animale. E invece,
cosa succede?
Succede che l'alimentazione viene trascurata, viene
banalizzata, e viene
delegato all'industria il compito di risolvere ogni magagna di
origine
alimentare. Qualcuno dice che l'insegnamento della nutrizione
dei piccoli
animali è fatto poco e male nelle università, nel mio caso non
è stato così. La
parte sui piccoli animali da preparare per l'esame di
nutrizione era
adeguatamente corposa e dettagliata, il problema è che gliene
importava nulla a
nessuno. Lo studente di medicina veterinaria è intasato di
esami e, poveraccio,
taglia dove può... Così mentre io sostanzialmente giravo attorno
al Fossum (testo
sacro di chirurgia) cercando scappatoie, i compagni
dribblavano le slides di
nutrizione sostenendo che "tanto poi avrebbero consigliato il
mangime".

Benissimo, scelte personali, ma di cui poi, una volta
laureati, bisogna essere consapevoli. Invece, la nutrizione
non smette di essere
Cenerentola, nemmeno dopo l'università. Oggi è normalissimo
inviare un animale
da uno specialista per una seconda opinione: l'ortopedico, il
cardiologo,
l'oculista, il dermatologo sono gettonatissimi, il
nutrizionista invece è un
fantasma. Esiste ma non lo vede nessuno, altri non è che uno

sfigato che passa
le giornate a contare le calorie dei gatti. Ecco io sono uno
di quei contatori
di calorie dei gatti che ha iniziato ad interessarsi di
nutrizione ancora prima
di laurearsi, per l'esattezza ancora prima di essermi iscritta
alla facoltà di
Medicina Veterinaria. Mi ero comprata, per diletto e ad alto
costo, il volumone
Small Animal Clinical Nutrition, via internet, pagandolo con
un vaglia
internazionale, preso da una studentessa americana che lo
rivendeva perché non
sapeva che farsene. Vi è assicurato che è grosso come un testo
di chirurgia, non
fa meno paura e probabilmente pesa anche di più.

Non sono nemmeno l'unica ad avere queste passioni malsane, ci
sono altri **medici veterinari** (-senza dimenticare chi fa
ricerca e chi insegna nutrizione) che di nutrizione ne fanno
tanto e altri ancora che cercano di saperne, siamo una
minoranza sì, ma esistiamo e vorremmo che i colleghi che hanno
scelto di non studiare la nutrizione si ricordino di noi.
Possiamo tornare utili a tutti e possiamo interagire con loro
molto meglio di quanto non può fare una brochure aziendale,
che per altro di solito ci siamo già studiati.

Ci sono proprietari responsabili che vogliono mettere
l'alimentazione al centro della gestione del loro animale.
Hanno domande e
cercano risposte a quelle domande, ma non sanno dove trovarle,
né quali
risposte possano essere attendibili, e quali no. Premesso che
in nutrizione
tante domande una risposta scientificamente provata non ce

l'hanno ancora, per
un proprietario è quasi impossibile reperire informazioni
obiettive, che non
facciano pendere la bilancia verso quello, o quel prodotto, o
verso questa, o
quella moda alimentare. Esistono anche quelle, non possiamo
fare finta di
ignorarle e lasciare che i proprietari si formino attraverso
canali
inappropriati e accumulino in sapere alimentare distorto.

Non sono per la censura, non sono per il dover per forza
seguire una voce unica, né per il dover essere per forza una
voce fuori dal
coro, credo nella pluralità e nel confronto ma,
obiettivamente, un proprietario
che non ha una laurea in medicina veterinaria, non può che
beneficiare dal
consiglio di un medico veterinario che ha studiato a fondo la
nutrizione. Per
questo credo sia importantissimo supportare i proprietari, e
fare in modo che
ci siano sempre più proprietari correttamente informati. Di
solito, in prima
battuta, tanti bravi proprietari il parere al veterinario lo
chiedono eccome,
ma il problema insorge quando il veterinario di riferimento,
che poveraccio deve
già barcamenarsi tra le mille patologie mediche e chirurgiche
che gli capitano
tra le mani ogni giorno, non può dare risposte che siano
autorevoli, o per lo
meno soddisfacenti.

Facciamo un esempio molto semplice, quello del proprietario

che vuole passare all'alimentazione casalinga, ha preso questa decisione, e non si smuove da lì. Se il veterinario di fiducia non lo assiste, né lo indirizza al veterinario che si occupa di nutrizione il proprietario può A) fare da sé documentandosi a modo suo su internet, Facebook e affini formulando da sé una dieta pasticcio; o B) rivolgersi a una figura che può soddisfare questa richiesta. Purtroppo, questo "qualcuno" non è quasi mai **un medico veterinario**: internet è tutto un proliferare di figure ibride che fanno consulenze alimentari di dubbio valore sconfinando sovente nell'abuso di professione... Senza parlare dei disastri.

Se siamo arrivati a questo, se vale più il consiglio dell'amico idraulico "perché ha cani da trent'anni"; o del tal psesudo-professionista sgrammaticato la cui unica nota di merito è saper parlare alle pance della gente, è perché la domanda (proprietario attento all'alimentazione del proprio cane) non viene indirizzata verso l'offerta, quella giusta (**veterinario** appassionato di nutrizione). Eppure noi ci siamo e siamo pronti a dare un servizio di qualità a quei proprietari ne sentono il bisogno.

Caccia al cane... da caccia

Riflessioni di mezza stagione... di caccia. Nel Medioevo si cacciavano le streghe, in questo momento storico tanti, troppi, cacciatori, danno la caccia al loro cane, sia in senso letterale (si insegue il cane da caccia che scappa), sia in senso figurato, trasformando il

cane nel capro
espiatorio preferito.

Se il cane scappa è colpa del cane; se il cane non riporta è colpa del cane; se il cane... qualsiasi cosa accada è colpa del cane, senza se e senza ma, senza un minimo di senso critico, né di introspezione.

Quando un cane sbaglia, ammesso che sbagli, chi si chiede mai se la creatura stata messa in condizione di agire correttamente? Prendiamo il cane che “non riporta”: gli è stato mai insegnato a riportare? E il cane che “scappa”: questo cane ha davvero una relazione col proprietario tale da fargli ritenere di dover essere “collegato”?

Vogliamo poi parlare della paura dello sparo? Come è stato cresciuto il cane? È stato socializzato? Come è stato introdotto lo sparo? Se gli avete sparato sei fucilate di fila sulla testa, senza la minima introduzione ai rumori e alla finalità di tanto rumore, forse il cane tutti i torti non li ha!

Potrei continuare ad elencare altri presunti errori e reinterpretarli dal punto di vista del cane, ma questo allungherebbe l'articolo, senza arricchirlo, e portandomi lontano dal punto chiave, che è un altro.

Se andiamo a caccia, parlo di quelle cacce che si praticano con il cane, ci andiamo con il cane, ma ci andiamo soprattutto **GRAZIE** al cane. Per carità, ho conosciuto cacciatori talmente abili da poter quasi fare a meno del cane, ma li vorrei proprio vedere buttarsi nelle acque gelide del Grande Fiume per recuperare un'anatra, per esempio. Ma, comunque che senso ha fare le cose che vanno fatte con il cane... senza cane? Una per tutte? La beccaccia alla posta! Come scrivo spesso la caccia, dal punto di vista dell'approvvigionamento alimentare non ha più ragion d'essere, quindi... Perché si va a caccia?

Per qualcuno è uno stile di vita, per altri una forma d'arte, per altri ancora una sorta di hobby. Non intendo qui mettermi a disquisire sulla liceità etica della caccia, ma mi preme invece portare l'attenzione sul fatto che, oggi, la caccia con il cane debba intendersi come una collaborazione tra uomo e cane, nonché, se possibile, come una raffinata espressione di un gesto atletico.

Sono un tipo preciso e vorrei vedere, anche a caccia, richiami efficienti, fermi al frullo, riporti impeccabili e, magari, come i tanti esteti che popolano la cinofilia italiana, anche un bel galoppo ma... senza arrivare a pretendere la perfezione, sarebbe sufficiente vedere cane e padrone lavorare insieme, con un cane messo in condizione, ovvero preparato ed addestrato, a eseguire le richieste del padrone.

Invece cosa vedo? Vedo per lo più padroni che si "arrabbiano" con cani che non sanno nemmeno di aver sbagliato, né hanno la minima idea di come si dovrebbero comportare per fare felici il padrone. Si dà contro al cane senza provare a pensare "da cane" e senza cercare di vedere il cane per quello che è.

Il cane è **A) un semplice strumento di caccia** o, nel caso della caccia cinofila, è **B) esso stesso la caccia**? Ciascuno provi a rispondere come meglio crede. Essendo arrivata alla caccia attraverso il cane, rispondo B, il che mi porta inevitabilmente a vedere il cane, e le cose attorno al cane, in un certo modo.

Questa mia personalissima visione mi spinge a chiedermi, come mai una buona fetta di cacciatori continui a trattare, consciamente, ma anche inconsciamente, il cane come uno strumento di caccia e non come quella risorsa fondamentale che permette alla caccia (con il cane) di esistere. Vedo cani alimentati con mangimi di scarsa qualità, perché costano poco; cani che, nel 2019, vivono ancora in “serragli”, fatti con avanzi di materiali edili arrugginiti; cani che hanno il mantello talmente infeltrito, da ferirsi con le semenze annodate nel pelo; cani derisi e buttati via senza motivo, se non la sfortuna di essere capitati nel serraglio sbagliato.

E boh... di certo il cane non va idolatrato, bambinizzato e dementizzato, come sbagliano fare tanti proprietari di cani da compagnia, ma la categoria “cacciatori”, che ha ancora l'incommensurabile fortuna di poter far svolgere ai propri cani i lavori per cui sono nati, un po' di gratitudine e devozione, nei confronti di cani che si mettono al loro totale servizio, dovrebbe imparare a mostrarla.

Grain free è meglio?

di **Rossella Di Palma (DMV)** *Scuola Specializzazione in Sanità Animale, Allevamento e Produzioni Zootecniche*

e **Maria Mayer (DMV, Ph.D.)**

Scegliere un alimento commerciale Grain free è davvero la scelta migliore per il nostro cane e gatto? articolo a 4 mani, mio e della collega **Dr.Maria Mayer** ([qui trovate il suo blog](#), dove l'articolo è stato originariamente pubblicato qualche mese fa).

L'arrivo dei primi Grain Free

Circa 10 anni fa, sono comparsi in Italia i primi mangimi *grain free*. All'epoca questi mangimi avevano stupito tutti non tanto per l'assenza di cereali, quanto per l'elevata percentuale proteica. Percentuali di proteine che superavano il 40% non si erano mai viste sul mercato: i mangimi per cuccioli, cagne in lattazione e cani sportivi sfioravano a malapena il 30%.

Le perplessità dei consumatori, insieme a quelle dei veterinari, erano rivolte alle percentuali di proteine. Faranno male tutte queste proteine? Saranno salubri per un cucciolo in crescita? [Danneggeranno i reni \(falsa credenza\)?](#) In pochi si fermavano a ragionare sul concetto

di **valore biologico delle proteine**, e ancora in meno facevano caso all'assenza dei cereali. Del resto, le crocchette *grain free* erano nate come risposta commerciale a quello che era **ritenuto un eccesso di cereali nella formulazione di diete per carnivori**, quali di fatto sono cani e gatti. Mentre alcune aziende mangimistiche aggiornavano le loro formule classiche diminuendo la quota di cereali a favore delle carni, dall'America arrivava la prorompente novità: **mangimi a base di carne e con zero contenuti di cereali**.

È probabile che le formule *grain free* siano nate, come risposta dell'industria mangimistica ad una **richiesta di maggiore "naturalità"**, la stessa filosofia che porta molte persone ad avvicinarsi ad una [dieta BARF](#) che vede il cane (quasi) come un lupo e che si auspica che il cane, al pari del suo antenato, segua una dieta a base di carne.

In effetti, sin dall'inizio le formule *grain free* sono state propagate come "più naturali", e più vicine a **un'ipotetica dieta ancestrale**. Lo stesso packaging fa spesso riferimento al lupo e si basa su illustrazioni che rimandano a foreste e vita selvaggia.

Stesso dicasi per il gatto, **carnivoro stretto**, le cui confezioni richiamano libertà e ampi spazi nella natura. Affascinati da miti e illustrazioni, tuttavia, molti proprietari hanno finito con il **confondere una crocchetta "priva di cereali" con una "priva di carboidrati"**. I carboidrati nelle crocchette *grain free* c'erano eccome: non arrivavano da frumento, orzo, mais e riso, ma arrivavano da patate, patate dolci e tapioca.

Qui crolla il primo mito: se per il cane non è naturale

nutrirsi del tanto demonizzato mais... avete mai visto un lupo nutrirsi di patate, o tapioca? Se leggete le etichette dei primi *grain free* commercializzati noterete, appunto, che il posto lasciato dai cereali è stato preso da questi **tuberi**, che non sono necessariamente migliori dei cereali, né tanto meno più vicini ad una ipotetica dieta ancestrale.

Cosa e perché ha trasformato i cereali in nemici da combattere? Sicuramente anche per gli esseri umani, soprattutto in alcuni paesi, si è spesso confusa la paura per fenomeni di **ipersensibilità scatenati dal glutine** (proteina presente in molti cereali), con diete paleo varie, tendendo a fare “di tutta l’erba un fascio” e riportando le medesime considerazioni anche sul nostro migliore amico.

I fenomeni di **leaky gut** (intestino gocciolante), *gluten sensitivity* e altri fenomeni infiammatori intestinali siano evidentemente un problema grave degli ultimi decenni, sia per l’essere umano che per gli animali domestici. Anche se ancora non sono chiari tutti i meccanismi incriminati, è assolutamente plausibile che il glutine, così come altre proteine, sia un colpevole o forse solo capro espiatorio della situazione, spettatore del crimine e non attore del danno intestinale, di cui i primi accusati sono con tutta probabilità **agenti tossici** (metalli pesanti, residui di fitofarmaci, agenti tecnologici come conservanti e coloranti, interferenti endocrini) presenti in OGNI alimento industriale, che sia con o senza cereali, secco o umido, che causerebbero [disbiosi](#), o **alterazioni dirette all’integrità della mucosa intestinale**.

Il marketing delle aziende che producono *Grain Free*

Facendo ricorso a eccellenti **strategie di marketing**, le case produttrici sono riuscite a convincere i consumatori non solo che *grain free* è meglio, ma anche che le ditte mangimistiche che offrono questi prodotti hanno più a cuore la salute degli animali. Vero o falso? A voi deciderlo, ma tenete a mente che qualsiasi azienda ha come scopo principale massimizzare il profitto. Neanche le aziende che producono *grain free*, puntando molta parte del marketing sulla qualità delle materie prime e la “naturalità” della formula, si salvano: una delle aziende leader in questo campo è attualmente protagonista di una *class action* legata alla presenza di alti livelli di contaminanti (mercurio, cadmio) nei loro prodotti. Nessuna azienda dovrebbe mai essere considerata “dalla nostra parte”: le strategie di marketing sono **specchietti per allodole**. Alcune ditte possono avere una maggiore spinta etica di altre, senza dubbio, ma rimangono pur sempre produttori di alimenti industriali, che in quanto tali sono più soggetti a contaminanti rispetto ad alimenti freschi e che a cercano di **vendere al consumatore “il sogno”**, oltre al prodotto.

L'arrivo della seconda generazione di *Grain Free*

Le leggi del mercato, tuttavia, fanno sì che la domanda condizioni l'offerta: se il cliente vuole crocchette *grain free* ed è disposto a pagare di più per questi alimenti, poiché li ritiene migliori... perché non accontentarlo? Così, accortesi dei buoni risultati di vendita ottenuti dai primi mangimi *grain free*, sempre più aziende si sono messe a

produrre prodotti di quel tipo.

Contemporaneamente ci si è accorti che, inserendo nelle formule elevati quantitativi di carne si abbassavano i ricavi. La fascia di consumatori che comprava (e compra) *grain free* è infatti formata da individui mediamente attenti, che – come mai era successo fino a quel momento nell'industria del petfood – avevano l'abitudine di girare il sacco e [leggere l'etichetta dell'alimento](#), soffermandosi spesso su due aspetti (i più conosciuti): 1. il primo ingrediente della lista è quello maggiormente rappresentato nella formulazione della crocchetta 2. la percentuale proteica deve essere alta.

Le ditte hanno cominciato quindi a soddisfare il primo di questi due punti **ingannando l'occhio del consumatore con alcuni trucchi** (fra i quali ad esempio inserire “carne fresca” al posto di “farine di carne”, in modo che la % di acqua presente nell'alimento fresco lo facesse indebitamente slittare al primo posto nella lista ingredienti). Ma per il secondo punto? Dove prendere proteine a basso costo? È semplice: dai **legumi**.



Ed è così che nasce quella che potremmo chiamare la seconda generazione dei mangimi *grain free*: sacchetti che restano

uguali, ma formule che cambiano. Meno carni, ma più legumi (piselli, lenticchie, ceci, soia, eccetera). Uno studio canadese sull'utilizzo dei legumi (Agriculture and Agri-Food Canada, 2017) rileva un'impennata nell'utilizzo di questi ingredienti nei mangimi per animali a partire dal 2012.

I legumi sono usati con grande entusiasmo: **sono al tempo stesso fonte di proteine** (necessarie per aggirare l'occhio del consumatore esperto) **e di amidi** (necessari per il processo di estrusione, vale a dire per la preparazione dell'alimento secco), per questo moltissimi mangimi *grain free* ne contengono percentuali imbarazzanti. Imbarazzanti perché questi prodotti si presentano al consumatore come a misura di cane, o meglio, come a misura di carnivoro. **È davvero arduo capire cosa renda piselli, ceci e lenticchie più adatti al cane o a un gatto di quanto non lo siano i cereali.**

Resta inoltre il **nodo del valore biologico**. Una proteina di origine animale, proveniente dalla carne, dal pesce o dalle uova, è molto più semplice da processare rispetto ad una proteina di origine vegetale. È lecito domandarsi, visto che di carnivori "adattati" si parla se percentuali proteiche elevate, ma derivanti in buona parte da proteine di origine vegetale (basso valore biologico), siano salubri. Inoltre, seppur fonti di amidi, i legumi sono principalmente formati da **amilosio**, una forma di amido meno facilmente digeribile (anche per noi esseri umani), rispetto all'**amilopectina** di cui sono invece ricchi i cereali ([qui spiego meglio la differenza fra amilosio e amilopectina](#)).

Per questo spesso i cani e i gatti alimentati con mangimi *grain free* hanno **feci poco formate, presentano meteorismo e diarrea**. Ultimo, ma non ultimo, i legumi, come molti alimenti di origine vegetale, ma in proporzioni più

elevate rispetto alla maggior parte di essi, sono composti anche di **fattori antinutrizionali**, vale a dire che impediscono il corretto assorbimento e/o utilizzo da parte del cane e del gatto dei nutrienti presenti nella dieta.

Dal lupo... al cane: cosa cambia nella digestione degli amidi?

Per quel che riguarda il cane inoltre, nella nascita di questa specie dal lupo, non possiamo inoltre dimenticare la fondamentale tappa intermedia del “cane da villaggio” (Coppinger & Coppinger, 2001; Hare e Woods, 2013), creatura assai più simile alla maggior parte dei cani moderni di quanto non lo siano i lupi canadesi. Durante i millenni di domesticazione, questi cani sono stati sostanzialmente spazzini che si nutrivano dei rifiuti del villaggio. Sappiamo da recenti evidenze scientifiche (Beuchat, 2018) che **l'organismo del cane si è adattato a digerire gli amidi dei cereali.**

Possiamo dire lo stesso dei legumi? Formati da amidi più complessi da digerire rispetto ai cereali, oltre che ricchi di fibre e fattori antinutrizionali che possono interferire negativamente con la salute del nostro cane o gatto, sono davvero la scelta migliore per loro?

Vi lasciamo con questa riflessione e.. qualche esempio di etichette *grain free*!

Dr. Rossella Di Palma, DVM – <http://dogsandcountry.it/>

ETICHETTE GATTI:

Ingredienti:

Pollo fresco disossato, pollo disidratato, fegato di pollo fresco, aringa intera fresca, tacchino disossato fresco, tacchino disidratato, fegato di tacchino fresco, uova intere fresche, lucioperca senza lisca fresco, salmone intero fresco, cuore di pollo fresco, cartilagine di pollo, aringa disidratata, salmone disidratato, olio di fegato di pollo, grasso di pollo, **lenticchie rosse, piselli, lenticchie verdi**, erba medica, ignami, **fibra di pisello, ceci**, zucca, zucca popone, foglie di spinaci, carote, mele Red Delicious, pere Bartlett, mirtilli di palude, mirtilli giganti, alga kelp, radice di liquirizia, radice di angelica, fieno greco, fiori di calendula, finocchio, foglia di menta piperita, camomilla, dente di leone, santoreggia, rosmarino.

ETICHTTE CANI:

carne disidratata di agnello 27%, **pisello, patata**, polpa di barbabietola, olio di lino, olio di salmone, sostanze minerali, alghe disidratate (*Ascophyllum nodosum*) 0.5%, lievito disidratato (Bio MOS) 0.15%, glucosamina 0.06%, FOS, semi di piantaggine (*Plantago psyllium*) 0.05%, condroitin solfato (da cartilagine di squalo) 0.04%, Rosa canina 0.03%, *Yucca schidigera*.

Carne di pollo essiccata (25%), avena macinata grossa (23%), carne di pollo fresca (5%) interiore di pollo fresche (fegato, cuore, reni) (5%), **lenticchie rosse, lenticchie verdi intere, lenticchie verdi**, carne fresca di tacchino (4%), uova fresche intere (4%), grasso di pollo (4%), **fagioli Garbanzo interi, piselli gialli interi**, avena intera, olio di aringa (3%), alfalfa maturata al sole, fibre di lenticchie, alga Seetang marrone, zucca fresca, pastinaca fresca, cavolo fresco, spinaci freschi, carote fresche, mele "Red Delicious" fresche, pere "Bartlett" fresche, fegato di pollo liofilizzato (0,1%), sale, Cranberry freschi, mirtilli freschi, radici di cicoria, curcuma, cardo mariano, radici di bardana grandi, lavanda, radici di ibisco, rosa canina.

Pollo disidratato, avena, pollo fresco disossato, **patate intere, piselli, fibra di pisello**, erba medica, fegato di pollo, uova intere, halibut fresco senza lisca, grasso di pollo, olio di aringa, mele intere, pere intere, **patate dolci,** zucca, zucca popone, pastinaca, carote, spinaci, mirtilli di palude, mirtilli giganti, alga kelp, radice di cicoria, bacche di ginepro, radice di angelica, fiori di calendula, finocchio, foglia di menta piperita, lavanda.

Salmone disidratato (25%), carne di tacchino disidratata (20%), **piselli gialli (20%)**, grasso di pollo (conservato con tocoferoli, 10%), anatra disidratata (5%), salmone senza spine (5%), fegato di pollo (3%), mele (3%), **amido di tapioca (3%)**, olio di salmone (2%), carote (1%), semi di lino (1%), **ceci (1%)**, gusci di crostacei idrolizzati (fonte di glucosamina 0,05%), estratto di cartilagine (fonte di condroitina, 0,03%), lievito di birra (fonte di mannanoligosaccaridi, 0,015%), radice di cicoria (fonte di fruttoligosaccaridi, 0,01%), yucca schidigera (0,01%), alghe (0,01%), psillio (0,01%), timo (0,01%), rosmarino (0,01%),

origano (0,01%), mirtilli palustri (0,0008%), mirtilli (0,0008%), lamponi (0,0008%).

Coniglio disidratato (31%), **piselli (30%)**, maiale disidratato (15%), grasso di pollo (conservato con tocoferoli), anatra disidratata (5%), polpa di barbabietola essiccata (2%), olio di pesce (2%), fegato di pollo, lievito di birra, carote (0,5%), semi di lino (0,5%), pomodori (0,5%), gusci di crostacei idrolizzati (fonte di glucosamina, 250 mg/kg), estratto di cartilagine (fonte di condroitina, 250 mg/kg), mannano oligosaccaridi (150 mg/kg), estratti vegetali (rosmarino, timo, curcuma, agrumi, 150 mg/kg), frutto oligosaccaridi (100 mg/kg).

Bibliografia:

Agriculture and Agri-Food Canada (2017). New Products containing pulse ingredients in North America, Market access secretariat report. Global analysis report. Commodity innovation series, June. http://www.agr.gc.ca/resources/prod/Internet-Internet/MISB-DGSIM/ATS-SEA/PDF/6904-eng.pdf?fbclid=IwAR3FgE56_YbSeMtToAKeNbxbgod050L0Qd6SjrzEdnB_e4p3LJHMPpnENfmU

Beuchat C. (2018). A key genetic innovation in dogs: diet, The Institute of Canine Biology, <https://www.instituteofcaninebiology.org/blog/a-key-genetic-innovation-in-dogs-diet> (Accesso 06/04/2019)

Coppinger R. e Coppinger L. (2001). Dogs. A startling new understanding of canine origin, behaviour & evolution, Scribner, New York, USA.

Hare B. e Woods V. (2013). The genius of dogs: how dogs are smarter than you think, Plume, USA.

L'alimentazione del cane da caccia: il ruolo delle proteine

di Rossella Di Palma (DMV)

Una delle “manie” dei proprietari, specie se di cani sportivi, è scegliere un mangime in base alla percentuale di proteine in esso contenute. In realtà, scegliere un mangime basandosi su questo parametro è un mezzo pasticcio: le proteine non sono tutte uguali! Quando si parla di proteine è infatti fondamentale tenere a mente il concetto di “[valore biologico](#)”. Il valore biologico, come potrete meglio capire cliccando il link, indica la qualità della proteina in questione o, se preferite, la facilità di utilizzo da parte dell'organismo. Se pensiamo ai cani, che sono dei carnivori adattati anche a mangiare cereali e prodotti di origine vegetale, le proteine di più facile utilizzo sono le proteine di origine animale. Il valore biologico di una proteina dipende dalla sua composizione in [amminoacidi](#) (i costituenti delle proteine). Una proteina è utilizzata meglio tanto più la sua composizione

amminoacidica si avvicina a quella della proteina da sintetizzare da parte dell'organismo animale. Le proteine animali hanno una composizione di amminoacidi molto più vicina a quella del corpo animale di quanto non abbiano le proteine vegetali.

L'uovo è l'alimento le cui proteine hanno il maggior valore biologico, seguito da carni e pesci che hanno ciascuno valori biologici variabili, legati alla specie di provenienza. Proteine di origine vegetale, invece, come quelle contenute nei legumi e nei cereali, hanno un valore biologico più basso. Questo significa che l'organismo farà più fatica a processarle e ne trarrà minor vantaggio. A questo punto credo sia chiaro che accanto ad una valutazione quantitativa delle proteine (% contenuta nel mangime), vada associata una valutazione qualitativa delle stesse (ingredienti da cui arrivano queste proteine e i loro valore biologico). Fare questa operazione comparativa non è sempre semplice, né immediato: se da una parte le aziende mangimistiche sono molto brave presentare le loro etichette al meglio, dall'altra parte c'è anche la tendenza, da parte di molti cacciatori, di scegliere i mangimi in base al prezzo. I mangimi di fascia bassa, dato il costo delle materie prime di origine animale, raramente contengono grosse quantità di proteine ad alto valore biologico, d'altra parte i mangimi con grosse quote di prodotti di origine animale non sono generalmente economici.

Occorre diventare consumatori critici! Altrimenti si corre il rischio di mettere nella ciotola del nostro cane **ATLETA**, prodotti che non soltanto si rivelano di scarsa utilità, ma possono addirittura ostacolare il raggiungimento di buone prestazioni. In generale, nel cane, le proteine introdotte con la dieta servono a soddisfare le esigenze strutturali e biochimiche, e solo in minor misura quelle energetiche. Se parliamo di cani atleti, l'attività fisica accresce il

fabbisogno di proteine, ma non è stato stabilito in maniera precisa di quanto lo modifichi. La necessità di una maggior quota proteica diventa particolarmente pronunciata quando l'intensità o la durata dell'esercizio fisico vengono aumentate rapidamente e oltrepassano lo stato di allenamento dell'animale. Questo si verifica per esempio all'inizio di un programma di allenamento, quando il programma di allenamento viene modificato, o durante alcune competizioni.

In un cane da lavoro, mediamente gli aminoacidi forniscono tra il 5% e il 15% dell'energia utilizzata durante il lavoro. La quota di proteine utilizzata per fornire energia può aumentare nei cani sottoalimentati e negli atleti di resistenza, che possono facilmente esaurire le riserve endogene di [carboidrati](#); in questo caso, l'organismo utilizza la [gluconeogenesi](#), a partire dagli aminoacidi, per mantenere stabili i livelli di glucosio ematico. Poiché l'organismo non possiede depositi di proteine, gli aminoacidi necessari vengono mobilizzati dai muscoli e questo, alla lunga, provoca un calo della prestazione atletica. La quota di proteine presente nei cibi per cani atleti (fermo restando anche il concetto di valore biologico) deve essere sufficiente a coprire le necessità anaboliche dell'organismo, ma non deve prevaricare le percentuali di [grassi](#) e [carboidrati](#) inducendo l'organismo a utilizzare gli aminoacidi a fini energetici.

Continua... [Vai al precedente...](#)

Bibliografia:

Toll P.W., Reynolds A.J. (2000). The canine athlete. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 4th Ed., Mark Morris Institute,

261-289, Topeka, USA.

Toll P.W., Gilette R.L., Hand M. S. (2010). Feeding working and sporting dogs. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 5th Ed., Mark Morris Institute, 321-358, Topeka, USA.

Young D.R., Price R., Elder N.E., Adachi R.R. (1962). Energy and electrolyte metabolism and adrenal reponses during work in dogs. J. Appl. Physiol., 17: 669-674.

Zackin M.J. (1990). Protein requirements for athletes. Sports Med., 12: 1-3.

L'alimentazione del cane da caccia: il ruolo dei carboidrati

Di Rossella Di Palma (DMV)

Dopo aver esaminato il ruolo dei [grassi](#) nella dieta del cane da caccia, parliamo dell'utilità dei carboidrati, come cereali – con e senza glutine- e patate. Come alcuni di voi sicuramente già sanno, i cani, se hanno disponibilità di precursori della [gluconeogenesi](#) a sufficienza, non necessitano di carboidrati, ma il loro organismo sa utilizzarli molto bene

se vengono inseriti nell'alimentazione. Apro qui una piccola, ma necessaria, parentesi: un mangime *grain free* non è un mangime "senza carboidrati", è semplicemente un mangime senza cereali. Se siete interessati al mio punto di vista sui mangimi *grain free* vi rimando a [questo articolo](#).

Pur non essendo utili a aumentare la densità calorica di un cibo (i carboidrati contengono solo **3.5 Kcal** per grammo, a fronte delle **8.5 Kcal** per grammo dei grassi), essi possono essere molto utili agli *atleti di velocità* come ad esempio i cani da prove. Gli *atleti di velocità* hanno bisogno di energia prontamente disponibile durante la corsa e la ricavano dal [glicogeno](#) stoccato all'interno della muscolatura.

La quota di glicogeno utilizzata per la produzione di energia dipende dalla quantità di glicogeno presente nel muscolo, il che lascia intuire che aumentando il glicogeno disponibile, attraverso la dieta e l'allenamento, si possono migliorare le prestazioni degli *atleti di velocità*.

Per gli atleti che compiono sforzi *intermedi*, pensiamo al classico cane da caccia che lavora per qualche ora, non si raccomanda una precisa quota di carboidrati: la loro percentuale, nella dieta, deve essere regolata in base alla durata e all'intensità del lavoro svolto. Cani che lavorano a lungo a intensità da bassa a moderata devono ricavare la maggior parte dell'energia dai grassi, e solo una quota minore dai carboidrati (il **15%** sul totale delle calorie giornaliere può essere sufficiente).

Gli atleti di resistenza, pensiamo ai cani da slitta attivi su lunghe distanze – ma anche a quei cani da caccia che cacciano da buio a buio, devono ingerirne una percentuale inferiore ma,

stando a Kronfeld (1973), i soggetti alimentati con cibi in cui i carboidrati sono assenti hanno maggior predisposizione a sviluppare la diarrea da stress. Una quota adeguata di carboidrati, o di fibre solubili, in alternativa ai carboidrati, deve pertanto essere sempre presente nella dieta.

I carboidrati presenti nelle diete per cani atleti devono essere altamente **digeribili** in modo da non far aumentare in maniera eccessiva la massa fecale. Un aumento della massa fecale può predisporre a diarrea da stress e aumentare la quota di acqua eliminata attraverso le feci, oltre a comportare un incremento ponderale del cane durante l'attività sportiva.

[Continua...](#)

Bibliografia:

Bergstrom J., Hermansen L., Hultman E., Saltin B. (1967). Diet muscle glycogen and physical performance. Acta Physiol. Scand., 71: 140-150.

Conlee R.K. (1987). Muscle glycogen and exercise endurance: a twenty-year perspective. Exerc. Sport. Sci. Rev., 15: 1-28.

Kronfeld D.S. (1973). Diet and performance in racing sled dogs. J. Am. Vet. Med. Ass., 162: 470-474.

Kronfeld D.S., Downey R.L. (1981). Nutritional strategies for stamina in dogs and horses. In: Proceedings, Nutrition Society

of Australia, 21-29.

Toll

P.W., Reynolds A.J. (2000). The canine athlete. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 4th Ed., Mark Morris Institute, 261-289, Topeka, USA.

Toll P.W., Gillette R.L., Hand M. S. (2010). Feeding working and sporting dogs. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 5th Ed., Mark Morris Institute, 321-358, Topeka, USA.

L'alimentazione del cane da caccia: il ruolo dei grassi

di Rossella Di Palma (DMV)

[Nell'articolo precedente](#) abbiamo parlato di come, quando si tratta di cani sportivi, occorra fare una differenza tra *atleti di velocità* e *atleti di resistenza*. A voler essere precisi, sarebbe più corretto inserire anche l'attività di tipo "intermedio" (uscite di caccia che durano un'oretta o

due).

Come è facile intuire, è il cane che lavora per tante ore, o addirittura per tutta la giornata, quello per il quale un'alimentazione rappresenta un fattore fondamentale nel rendimento atletico. In medicina veterinaria, la tipologia di cani che è stata più studiata per quanto riguarda il legame tra nutrizione e attività di resistenza, è quella dei cani da slitta. Il metabolismo e le condizioni di lavoro dei cani da slitta differiscono da quelle dei cani da caccia, ciò nonostante buona parte di quanto è stato scoperto su di loro può tornare utile anche ai nostri cani. I cani da prova, invece, chiamati a svolgere prestazioni brevi, ma intense, ricadono nella categoria degli sprinter che, in letteratura scientifica è rappresentata principalmente dai greyhound da cinodromo e dai cani da agility.

È importante sottolineare la differenza tra i diversi tipi di atleti perché, al di là del soddisfacimento del fabbisogno calorico, la dieta del cane sportivo deve presentare percentuali di carboidrati, grassi e proteine in linea con l'attività svolta. Uno *sprinter* ricava la maggior parte dell'energia richiesta nelle sue prestazioni dai carboidrati, mentre gli atleti di resistenza, come i cani da caccia, la ottengono dai grassi. Il contributo energetico delle proteine

durante uno
sforzo fisico è quasi sempre di scarsa rilevanza.

Il ruolo dei grassi
nell'alimentazione degli atleti di resistenza è molto
importante:

1. essi aumentano la palatabilità dei cibi e
2. grazie all'elevata densità calorica (**8.5 Kcal/grammo**) e consentono una riduzione del quantitativo di materia secca da ingerire per soddisfare il fabbisogno calorico giornaliero.

Può infatti essere complesso, per un
cane atleta, ingerire giornalmente un quantitativo di cibo
sufficiente a
coprire il dispendio energetico richiesto dall'attività
sportiva che pratica:
alcuni atleti di resistenza possono necessitare tra le **6.000 e
le 10.000 kilocalorie giornaliere**, ma il quantitativo
massimo di materia secca che un cane può ingerire è pari al
3.5% del suo peso corporeo.

Un eventuale deficit calorico erode
dapprima i tessuti adiposi (che hanno il ruolo di riserva
energetica e
funzionano come isolamento termico), poi le proteine del
muscolo e, infine, le
proteine plasmatiche, ovvero quelle che si trovano nel sangue.
L'obiettivo di
una buona dieta è evitare che il cane vada in deficit
calorico, questo, come
appena spiegato, porterebbe alla riduzione della massa

muscolare, essenziale in
un cane atleta: tutti noi abbiamo presente quei cani da caccia
che, a metà
stagione, diventano secchi, fiacchi e striminziti con una **BCS**
(*Body Condition Score*)
pari a **1/5**. Si tratta di un destino evitabile, ma solo
modulando
per tempo la percentuale di grassi presente nella dieta.

Oltre a mantenere il **BCS** ideale, un'alimentazione ricca di
grassi parrebbe essere in grado di:

- 1) influenzare positivamente la
resistenza;
- 2) abbassare livelli di insulina a
riposo e
- 3) aumentare la potenza aerobica
totale (*Vo2 Max*).

I cani, tra l'altro, tollerano
piuttosto bene elevate percentuali di grasso nella dieta, a
patto che siano
aumentate gradualmente e che si provveda a mantenere una quota
adeguata di
proteine e carboidrati: steatorrea (diarrea grassa) e
inappetenza possono
segnalare il superamento della quota di grassi tollerabile dal
cane. Almeno il **2%** della materia secca della razione
deve essere costituito da acidi grassi essenziali, non è stato
invece stabilito

in che percentuali i grassi debbano essere saturi piuttosto che insaturi.

Alcuni cinofili ritengono che i grassi saturi (da prodotti di origine animale come per esempio il burro, o il lardo) siano in qualche modo più energetici rispetto agli insaturi (gli oli, in generale), ma non esiste alcuna evidenza scientifica che possa confermarlo. Una percentuale maggiore del **60%** di grassi saturi (sui grassi totali), al contrario, sembra compromettere le capacità olfattive. Non è ancora del tutto chiaro se, e come mai, questo succeda, ma sono in corso studi finalizzati a capire l'impatto dell'alimentazione sulla capacità olfattiva. Questo potrebbe essere legato agli effetti degli acidi grassi sul cervello, dal momento che la composizione delle membrane del sistema nervoso può variare in relazione alle fonti di cibo.

Tipologia di atleta	% grassi su sostanza secca	% grassi su kcal ingerite
di velocità	8/10%	20/24%
intermedio	15/30%	30/55%
di resistenza	25/40% fino a 50%	45/60% fino a 75%

I cani tollerano bene elevati livelli di grassi saturi mentre, per quanto riguarda gli insaturi, nel cane atleta occorre tener conto del rischio di perossidazione delle membrane lipidiche, rischio che può essere ridotto attraverso opportune integrazioni di vitamina E

e selenio.

Gli *sprinter* (atleti di velocità), generalmente identificati con i levrieri o con i cani da agility, ma che potrebbero essere anchei cani da prove, al contrario dei cani da caccia ricavano l'energia principalmente dai carboidrati, pertanto la giusta percentuale di grassi nella loro dieta oscilla tra l'8% e il 10% della materia secca (o tra il 20% e il 24% delle kilocalorie ingerite)

I cani che cacciano per periodi brevi, ma superiori alla durata di un turno di prova, necessitano di percentuali di grasso variabili a seconda dell'attività svolta: in caso di attività moderata, la percentuale ideale oscilla tra il 15% e il 30% della materia secca (30%-55% delle calorie ingerite); in caso di attività intensa, la percentuale sale al 25%-40% della materia secca (45%-60% delle kilocalorie ingerite); in caso di sforzi molto prolungati, si sale fino al 50% della materia secca (75% delle kilocalorie).

[Continua qui con una disanima sui carboidrati](#)

Bibliografia:

Altom

E.K., Davenport G.M., Myers L.J., Cummins K.A. (2003). Effect of dietary fat source and exercise on odorant-detecting ability of canine athletes. Res. Vet. Sci., 75: 149-155.

Kronfeld D.S., Hammel E.P., Ramberg

C.F., Dunlap H.R Jr. (1977). Hematological and metabolic responses to training in racing sled dogs fed diets containing medium, low or zero carbohydrate. Am. J. Clin. Nutr., 30: 419-430.

Kronfeld D.S., Downey R.L. (1981). Nutritional strategies for stamina in dogs and horses. In: Proceedings, Nutrition Society of Australia, 21-29.

Reynolds A.J., Fuherer L., Dunlap

H.L., Finke M.D., Kallfelz F.A. (1994). Lipid metabolite responses to diet training and training in sled dogs. J. Nutr., 124: 2754-2759.

Reynolds

A.J., Hoppler H., Reinhart G.A., Roberts T., Simmerman D., Weyand P., Taylor C.R. (1995). Sled dog endurance: a result of high fat diet on selective breeding. Faseb. J., 9: A996.

Toll

P.W., Reynolds A.J. (2000). The canine athlete. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 4th Ed., Mark Morris Institute, 261-289, Topeka, USA.

Toll P.W., Gilette R.L., Hand M. S. (2010). Feeding working and sporting dogs. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 5th Ed., Mark Morris Institute, 321-358, Topeka, USA.

Van

Vleet J.F. (1980). Current knowledge of selenium-vitamin E deficiency in domestic animals. J. Am. Vet. Med. Ass., 176: 321-325.

L'alimentazione del cane da caccia: partiamo dalle basi

di Rossella Di Palma (DMV)

Con

l'avvicinarsi della stagione di caccia iniziano le richieste di informazioni.

Cosa devo dare da mangiare al mio cane? Va bene questo integratore? Cosa potrò aggiungere alle crocchette quando, a metà stagione il cane inizierà a dimagrire?

Il cacciatore, intriso di buona fede
si intende, si aspetta che gli venga proposto un rimedio
efficace, semplice ed
economico, meglio se sotto forma di pillola magica. Come
alcuni di voi già sanno, l'alimentazione
del cane mi è sempre stata a cuore, il che mi obbliga a
rispondere in maniera
dettagliata.

Una buona dieta sta alla base della salute e del benessere del
cane. I proprietari possono scegliere da un mangime di qualità
(non ne discuteremo qui), oppure optare per una dieta
casalinga e/o una dieta BARF bilanciate. Riuscire a capire se
un mangime è buono e se, oltre ad essere buono è anche adatto,
non è semplicissimo. Come detto poco sopra non ne discuteremo
qui, mi limiterò però a ribadire che diciture come “alta
energia”, “*grain free*”, “alta percentuale di proteine”
significano poco e niente. A chi fosse interessato
all'alimentazione casalinga, o alla BARF, ricordo invece che
queste scelte nutrizionali non sono semplicissime da
strutturare, specie se parliamo di cani atleti. Sconsiglio
pertanto il fai da te e consiglio invece di investire qualche
soldino in una consulenza veterinaria: parlatene con un **medico
veterinario** che si occupa di nutrizione.

Innanzitutto, che differenza c'è tra
un cane da compagnia e un cane da caccia? Il cane da caccia,
così come altri
cani da lavoro, svolge – per lo meno durante la stagione
venatoria, svolge
molto più movimento fisico.

L'esercizio fisico alza il metabolismo: i fabbisogni
energetici del cane da caccia diventano così più elevati. La

dieta del cane da caccia deve quindi venir strutturata in funzione dell'attività svolta. Ingenuamente si tende a pensare che il rendimento venatorio sia frutto esclusivo della genetica del cane. Qualcuno, più lungimirante, attribuisce un ruolo anche all'addestramento e all'esperienza, ma ancora troppi pochi cacciatori hanno compreso l'importanza dell'alimentazione e del condizionamento fisico.

L'alimentazione non può correggere carenze genetiche ma può migliorare le prestazioni del cane, nonché le sue capacità olfattive. Lo sapevate, per esempio che sono in corso studi scientifici sulla relazione tra dieta e capacità olfattiva?

È importante che la dieta sia strutturata in base al lavoro che l'animale è chiamato a svolgere valutandone intensità, durata e frequenza. Il cane da caccia svolge normalmente un tipo di esercizio "intermedio" la cui durata va da pochi minuti, nei turni nelle prove di lavoro, ad alcune ore. Cani che cacciano per tutta la giornata svolgono quella che potremmo chiamare "attività di resistenza": riuscire a sopperire adeguatamente ai fabbisogni nutrizionali di questa categoria di cani può essere difficile.

Atleti di resistenza vs atleti di velocità

La fonte di energia principale (carboidrati, grassi o proteine) deve essere decisa in base al tipo di attività praticata e in base alla frequenza con cui tale attività viene svolta. I nutrizionisti chiamano RER (*resting energy requirement*), ovvero fabbisogno energetico a riposo, le

calorie che un animale “a riposo” necessita quotidianamente. Nei cani da lavoro, il RER deve essere moltiplicato in base a un coefficiente che varia a seconda del tipo di attività svolta. Un atleta che compie sforzi intermedi, per esempio, ha un fabbisogno energetico giornaliero che impone di moltiplicare il RER per un numero compreso tra 2 e 5. I cani che svolgono attività di resistenza, come i cani da slitta e alcuni cani da caccia, hanno un fabbisogno energetico pari a 5 volte (o addirittura maggiore di 5 volte) il RER. In base a questi fattori, è chiaro che il cane da caccia necessita di cibi a alta energia e facilmente digeribili: la percentuale di cibo digeribile deve essere pari all'80% della materia secca.

Il metodo più semplice per stabilire se il fabbisogno energetico è soddisfatto consiste nel monitorare il *body condition score* (BCS), ovvero la condizione fisica del cane. A questo [link](#) potete trovare un .pdf a cura della WSAVA (*World Small Animal Veterinary Association*) in cui sono presentati i BCS lungo una scala che va da 1 a 5. Il *body condition score* ritenuto ottimale è 3/5, ma alcuni conduttori preferiscono, se il cane pratica esclusivamente attività di breve durata (nel nostro caso le prove di lavoro per cani da ferma), che l'animale sia magro. Tra i cani da prove, non è infrequente vedere esemplari con un BCS pari 1/5 o 2/5. Si arriva a questa scelta perché, nelle prove (che richiedono uno sforzo di breve durata), la velocità è importante e possono pertanto essere preferiti cani sottopeso, partendo dal presupposto che la leggerezza sia sinonimo di velocità. Se, invece, il nostro cane da caccia è destinato a svolgere un'attività di tipo “intermedio”, o un'attività di “resistenza”, è consigliabile portarlo all'apertura della stagione venatoria con una BCS pari a 3/5, cercando di non scendere mai, durante i mesi di caccia sotto a una BCS pari a 2/5.

In previsione dell'apertura è buona cosa riportare il cane, se

è ingrassato, ad una BCS pari a 3/5 e ricordarsi, calcolando il picco di attività venatoria – nonché i cambiamenti climatici – che per raggiungere la condizione fisica perfetta occorrono **6 settimane** di allenamento e 6 settimane di “nuova alimentazione” (se va modificata), poiché il metabolismo necessita di tempo per adeguarsi. ([Continua qui](#))

Bibliografia:

Toll P.W., Reynolds A.J. (2000). The canine athlete. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 4th Ed., Mark Morris Institute, 261-289, Topeka, USA.

Toll P.W., Gilette R.L., Hand M. S. (2010). Feeding working and sporting dogs. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 5th Ed., Mark Morris Institute, 321-358, Topeka, USA.

La prestazione del cane da lavoro e il rapporto con il conduttore

Lefebvre et al. (2007) hanno studiato gli effetti della relazione tra cane e conduttore sulle prestazioni e sul benessere del soggetto. Per fare ciò hanno analizzato 303 questionari compilati da conduttori di cani dell'esercito

belga, i cani erano in maggioranza pastori belgi malinois. Lo scopo principale del lavoro era determinare quanti conduttori dedicassero più tempo ed energia al proprio cane, portandoselo a casa (anziché lasciarlo nel canile della caserma) e/o praticando con sport ed attività cinofile indipendenti dalla vita militare (Lefebvre et al., 2007). Lo scopo secondario era individuare una relazione tra il maggior investimento sul cane (relazione e tempo trascorso insieme) e l'obbedienza, l'aggressività e il benessere (Lefebvre et al., 2007). I cani che vivevano in caserma, nelle pause tra i turni di lavoro, venivano alloggiati singolarmente in canile; i cani portati a casa a fine turno facevano vita libera con la famiglia del conduttore (Lefebvre et al., 2007). I questionari consegnati ai conduttori erano composti da 34 semplici domande che riguardavano la relazione tra il cane e il conduttore e la percezione che i conduttori avevano del comportamento e della personalità dei loro cani (Lefebvre et al., 2007). Tra le domande venivano chieste l'anzianità di servizio del conduttore, il sesso del cane, il sospetto se il cane fosse stato maltrattato o meno prima di essere arruolato nell'esercito e il tipo di relazione che si aveva con il cane (Lefebvre et al., 2007). Veniva poi chiesto che attività si praticavano con il cane nel tempo libero e dove viveva il cane che era portato a casa (in casa, in giardino, in un box, eccetera). Molto importanti erano infine le domande sul comportamento del cane. Veniva chiesto se era socievole, se mostrava comportamenti aggressivi, se era obbediente e se aveva una personalità "equilibrata", "aggressiva" o "timorosa" (Lefebvre et al., 2007). Infine, veniva indagata la presenza di anomalie comportamentali come il leccarsi le zampe, il distruggere oggetti, la presenza di diarrea, l'ululare, il camminare incessantemente, l'abbaiare o dare la caccia alla propria coda. Questi comportamenti dovevano essere osservati quando il cane stava nel box (Lefebvre et al., 2007).

143 conduttori (47.19%) portavano a casa il cane , o praticavano sport con lui; 49 conduttori (16.17%) lo portavano

a casa e praticavano a sport con lui; 121 (39.93%) portavano a casa il cane. Queste scelte avevano più motivazioni: il 95.87% dei 121 conduttori che portava a casa il cane lo faceva per il suo benessere, mentre l'89.26% lo faceva per il rapporto che aveva con il cane (Lefebvre et al., 2007). Pochi conduttori lo facevano "perché era facile" (15.7%) e ancora meno al fine di ricevere l'indennità mensile di 75 euro (5.79%) (Lefebvre et al., 2007). 71 conduttori (23.43%) praticavano sport con il cane: il 54.93% attacco e difesa e il 43.66% ubbidienza. Altre discipline praticate erano jogging (22.54%), biathlon (16.90%), mondioring (11.27%), agility (8.45%) e/o R.C.I. (5.63%) (Lefebvre et al., 2007). Le motivazioni, nonché le successive scelte effettuate da chi portava a casa il cane, sembrano indicare un legame più profondo con l'animale. Già Podberscek e Serpell (1997) che avevano notato che coloro che passavano molto tempo in compagnia del cane, prendendosene cura, stabilivano con lui un legame più profondo.

Per quanto riguarda il comportamento del cane, è stata valutata l'obbedienza tramite la prontezza di esecuzione del comando "lascia": 178 cani, ovvero il 58.75%, richiedevano al massimo tre ripetizioni del comando prima di lasciare, mentre 116 cani, ovvero il 38.28%, lasciavano dopo tre ripetizioni del comando o, addirittura, andavano separati fisicamente dal figurante. La percentuale dei cani ubbidienti era più alta tra quelli che venivano portati a casa (il 72.73% dei cani portati a casa ubbidiva entro tre ripetizioni del comando rispetto al 49.45% dei cani che vivevano in caserma) e tra quelli che praticavano sport (il 73.24% di quelli che praticavano sport contro il 54.11% di quelli che non lo praticavano) (Lefebvre et al., 2007).

Gli autori non hanno trovato alcuna correlazione tra l'anzianità di servizio del conduttore (e quindi la presunta esperienza cinofila) e l'ubbidienza, né legami tra presunti maltrattamenti subiti dai cani prima dell'arruolamento e

livello di ubbidienza (Lefebvre et al., 2007).

Non è dato sapere con certezza se i cani più ubbidienti fossero stati portati a casa in virtù di questa caratteristica, o se l'ubbidienza sia stata migliorata dal maggior tempo trascorso insieme e dal praticare sport (Lefebvre et al. 2007). La seconda ipotesi, tuttavia, sembra più probabile: Clark e Boyer (1993), infatti, hanno rilevato che l'ubbidienza aumentava se cane e proprietario passano più tempo insieme e se la relazione tra i due migliora. Anche Podberscek e Serpell (1997) e Kobelt et al. (2003) sono giunti a conclusioni simili, riscontrando un miglioramento dell'obbedienza e una riduzione dell'aggressività nei cani molto legati ai proprietari.

Il nesso tra aggressività e disobbedienza non è stato stabilito in maniera netta, ma Lefebvre et al. (2007) ipotizzano che, a monte, ci possano essere stati dei maltrattamenti. Essi, pur ritenendo necessari ulteriori approfondimenti, partono dal presupposto che una situazione di disagio vissuta dal cane possa trasformarsi in paura o aggressività. I maltrattamenti potrebbero quindi, per lo meno, nel caso di cani aggressivi, ridurre l'obbedienza del cane (Lefebvre et al., 2007). Del resto, altri studi hanno dimostrato che un addestramento basato su punizioni può compromettere il benessere del cane senza migliorarne l'ubbidienza (Hiby et al. 2004; Schilder e Van der Borg, 2004).

Il 25.74% dei conduttori ha ammesso che il proprio cane ha morso almeno una persona. Il 19.83% dei cani portati a casa ha morso qualcuno, contro il 29.67% dei cani lasciati in canile. Tra i cani che praticavano sport, il 19.72% ha morso e tra i cani che non praticavano sport il 27.71% (Lefebvre et al., 2007).

I conduttori potevano descrivere il cane come "equilibrato", "timoroso" o "aggressivo", scegliendo anche più di una di queste definizioni. La maggior parte dei conduttori (84.49%)

ha definito il proprio cane “equilibrato”; l’11.22% “aggressivo” e l’8.58% “timoroso”. Non sono emerse correlazioni tra presunti maltrattamenti, equilibrio e aggressività, ma si è sospettato che il 58.82% dei “timorosi” fosse stato maltrattato. Per quanto riguarda l’obbedienza, il 59.55% degli equilibrati e il 42.31% dei paurosi erano ubbidienti, mentre il 79.41% degli aggressivi non lo era. La personalità del cane non è parsa avere alcun legame con il tipo di alloggio (casa del conduttore o caserma) né con la pratica di sport (Lefebvre et al., 2007).

Per quanto riguarda la socievolezza, il 67.99% dei cani era ritenuta essere socievole, il 24.2% poco socievole. Il 2.31% dei cani venivano invece descritti come più o meno socievoli a seconda del contesto. Il 77.69% dei cani portati a casa era ritenuto socievole, mentre tra quelli che rimanevano in caserma la percentuale scendeva al 61.54%. I cani socievoli erano anche più ubbidienti : il 63.59% dei cani socievoli era ubbidiente mentre lo era solo il 51.35% di quelli considerati poco socievoli. Il 63.64% dei cani portati a casa accettava di essere accarezzato da estranei, per i cani lasciati in canile la percentuale scendeva al 49.45%. I cani che accettavano di essere accarezzati da estranei erano anche più ubbidienti rispetto ai restanti soggetti: 61.68% contro 52.04%. La percentuale di conduttori che poteva avvicinarsi al cane, toccare il cane, o portare via la ciotola mentre il cane mangiava era più alta tra coloro che portavano il cane a casa: il 96.69% si poteva avvicinare; il 92.56% poteva toccare il cane e l’ 80.17% rimuovere la ciotola (le percentuali per i cani lasciati in canile diventavano rispettivamente 89.56% , 84.07% e 62.09%) (Levebre et al., 2007). In definitiva, i cani che vivevano a casa erano più socievoli, ma non si sa se siano stati portati a casa in virtù di questa caratteristica o se è stato lo stile di vita, caratterizzato da una maggiore interazione con gli esseri umani, a migliorare questa caratteristica, i ricercatori sembrano credere maggiormente in questa seconda ipotesi (Levebre et al., 2007). Non è emersa

invece alcuna correlazione tra la pratica di uno sport e la socievolezza, ma gli autori sottolineano che questo potrebbe dipendere dal tipo di disciplina praticata, nella più parte dei casi si trattava di discipline di attacco e difesa (Lefebvre et al., 2007).

Tra i comportamenti inappropriati in canile, ritenuti indicatori di scarso benessere, i più frequenti sono stati: camminare avanti e indietro (22.11%), abbaiare (14.19%) e distruggere (11.55%). La percentuale dei comportamenti inappropriati cambiava a seconda dello stile di vita interessando il 7.14% dei cani che vivevano con i conduttori e l' 11.07% di quelli che rimanevano in caserma. Il praticare sport si è rivelato molto importante: solo l'1.98% dei conduttori di cani che praticavano sport aveva notato questi comportamenti (Lefebvre et al., 2007). Vivere a casa con il conduttore e praticare sport hanno ridotto la presenza di questi comportamenti, studi simili, che vedevano protagonisti cani da compagnia, hanno individuato dei fattori che potrebbero aver portato a questi risultati. Kobelt et al. (2003) hanno scoperto, per esempio, che il tempo trascorso con il proprietario si correlava negativamente con anomalie comportamentali e Jagoe e Serpell (1996) hanno dimostrato che l'interazione con il cane e l'esercizio fisico riducevano l'aggressività.

Vi è piaciuto questo articolo? Se volete saperne di più date un'occhiata al PS. Non dimenticatevi di dare un'occhiata al [Gundog Research Project](#)!

Bibliografia:

Clark G.I e Boyer W.N. (1993). The effects of dog obedience training and behavioural counselling upon the human-canine relationship. Applied Animal Behaviour Science, 37: 147-159.

Hiby E.F., Rooney N.J., Bradshaw J.W.S. (2004). Dog training methods: their use, effectiveness and interaction with

behaviour and welfare. *Animal Welfare*, 13: 63-69.

Jagoe A., Serpell J. (1996). Owner characteristics and interactions and the prevalence of canine behaviour problems. *Applied Animal Behaviour Science*, 47: 31-42.

Kobelt A.J., Hemsworth P.H., Barnett J.L., Coleman G.J. (2003). A survey of dog ownership in suburban Australia – conditions and behaviour problems. *Applied Animal Behaviour Science*, 82: 137-148.

Lefebvre D., Diederich C., Delcourta M., Giffroy J.M. (2007). The quality of the relation between handler and military dogs influences efficiency and welfare of dogs. *Applied Animal Behaviour Science* 104 (1-2): 49-60.

Podberscek A.L., Serpell J.A. (1997). Environmental influences on the expression of aggressive behaviour in English Cocker Spaniels. *Applied Animal Behaviour Science*, 52: 215-227.

Schilder M.B.H. e Van der Borg J.A.M. (2004). Training dogs with help of the shock collar: short and long term behavioural effects. *Applied Animal Behaviour Science*, 85: 319-334.